Biblioteca nazionale centrale di Roma

LA VITA DELLE ARTI

ALLE ARTI
Cortese, Pitetta, Zucconi, in
PUOI SCEGLIERE A QUALCHE CASA
di S. MARZANO

ALL'ELISEO
Ogni Domenica
IL CANDELIERE
«LA CAMICIA DEL SIG. SCARAMBONE»
La commedia più comica
«La moglie di nessuno vince»

Teatro

PALCOSCENICO GIREVOLE

"Il teatro non deve morire,,

Luigi Pirandello e Ferdinando Martini, due grandi intellettuali e animatori del nostro ambiente dell'arte che, senza dubbio, possiamo chiamare romantico perchè vissero e respirarono giovanissimi nell'ambiente romano, partecipando attivamente alla vita di Stato nella quale erano personalità notevolissime, vollero parlare intervistati, ognuno a suo modo, sulle condizioni del nostro teatrale erano per l'uno e per l'altro argomento di vivissimo interesse. Ne vale l'obbiezione, subito sollevata, che le interviste siano state fatte in tempi assai diversi, perchè, in fondo, i concetti espressi dai due scrittori risultarono offerti quasi contemporaneamente, dato che le interviste furono pubblicate entrambe nello stesso numero della rivista fiorentina «Lacerba» nel maggio 1913, cioè nel periodo immediatamente precedente la guerra mondiale, quando, cioè, tutti i fermenti nuovi maturavano nel campo della vita italiana. E non è da dimenticare, altresì, che Pirandello aveva già dato alla scena molte delle sue migliori opere, e Martini aveva già pubblicato quasi tutti i suoi libri di novelle, che, non a caso, furono definiti «romantici».

Ecco, dunque, le risposte dei due scrittori alle domande che, a proposito del teatro, aveva loro rivolto Giovanni Papini.

Pirandello: «Il teatro non deve morire, perchè è una forma necessaria della vita. Ma bisogna che esso si rinnovi, che si liberi da tutte le convenzioni che lo hanno ridotto a un meccanismo, a un giuoco di pupazzi, a un passatempo per gente oziosa. Bisogna che il teatro ritorni a essere quello che era nei tempi più remoti, quando cioè era una cosa seria, una cosa sacra, una cosa religiosa. Bisogna che il teatro ritorni a essere un rito, una cerimonia, una festa. Bisogna che il teatro ritorni a essere un'espressione della vita, e non un passatempo per gente che non sa come ammazzare il tempo. Bisogna che il teatro ritorni a essere un'espressione della vita, e non un passatempo per gente che non sa come ammazzare il tempo. Bisogna che il teatro ritorni a essere un'espressione della vita, e non un passatempo per gente che non sa come ammazzare il tempo.»

Martini: «Il teatro non deve morire, perchè è una forma necessaria della vita. Ma bisogna che esso si rinnovi, che si liberi da tutte le convenzioni che lo hanno ridotto a un meccanismo, a un giuoco di pupazzi, a un passatempo per gente oziosa. Bisogna che il teatro ritorni a essere quello che era nei tempi più remoti, quando cioè era una cosa seria, una cosa sacra, una cosa religiosa. Bisogna che il teatro ritorni a essere un'espressione della vita, e non un passatempo per gente che non sa come ammazzare il tempo. Bisogna che il teatro ritorni a essere un'espressione della vita, e non un passatempo per gente che non sa come ammazzare il tempo.»

Antonio Vangelli: disegno

Le Mostre

Francalancia alla "S. Bernardo,,

Una poesia umile, ma buona e sana più bella mi sembrano *Le gru*, *Ville Abendeli*, *Tre Fontane*, *Case antiche* e Francalancia. Dai suoi pannini e. stremamente lindi e curati, cercati negli aspetti dicci più architettonici della campagna, canata dai solchi e complicata da straordinarie morbide e da dolci colline, traspare un amore buono e candido delle cose naturali, accompagnato da una sottile, affettuosa malinconia di incipiente età. Un gretare di poesia quasi popolaresco con quel tanto di ingenuo e di rude, ligiuno che fa la terra sempre pulita e buona (dicono i contadini) a trattenuti per terra non è di speciale. Le prospettive vacillanti, gli alberetti sollenti il dorso di un poggio ordinati ed egnali, le rocce e dighine come assi spreadini, la scelta di certi toni gentili per le case, rosee come le tegole, a per i cieli, fondi e madreperlacei, conoscono a dare alla pittura di Francalancia il sapore dei primitivi, perchè è anch'essa una verità rivelata, per mia con Lionello Venturi, ne hanno luogo malizia e scaltrezza.

Talvolta la cura del particolare prende il sopravvento sulla poesia nella Campagna di Roma, per esempio, è stata un errore la sfarsa di restare il primo piano erboso, mentre tutto il paese prospettato per lunghi sguardi lmmensi; e, similmente, in un altro quadro, il pittoresco fui convenzionale diventa facilmente e il preso verdeggiallo sgpare diffuso meccanicamente. Sono, credo, i tradimenti inevitabili nella storia di qualsiasi amore vero. E c'è anche, altre volte, una dichiarata elezione dell'accordale, una volontà di cercare l'infinito e render. la programmaticamente reali il *Parsappo crepuscolare*) anzichè incontrarlo, senza cercarne anche in cerco, come nei quadri migliori. Qualche figuretta di persona o d'animale (vedi *Casa Colonica*) fa la parte dell'intrusa in certi sanna deserta della pianura fatta dell'ora, ma, spesso tanto umanamente compresa ed offerta!; ma sono pecorai veniti e direi anzi che fan parte della sostanziali parti di, essere dell'artista, le cui cose stesse, ora, sono di piattosto presenti, in ispirito. Egli è personalità troppo complessa nelle sue manifestazioni artistiche e artigiane, perchè se ne possa parlare degnamente, sulla base dei pochi, quantunque belli, disegni esposti e delle quattro *Maschere* umane rivestite di tessere muzive, delle quali una o due non vanno al di là della prova. Esse mostrano pedullo e tentativi di quella stazione ria poliorama che oggi interessa più d'un giovane scultore, in questo crepuscolo di civiltà; ed hanno, dietro di sè, le sculture astratte del Museo Pigorini che, staresi per dire, sono *motello* seducenti di quella crudeltà che respiriamo giornalmente nell'aria e che si tenta di rivestire dando la stoccia a nuovi labbi barbarici. Qualunque sia però il segretto che si può antrire verso espressione fal guerra, anzo è sorpassato che siano. Mirco è sincero nel perseguirlo; i suoi scandi rastrepandano alla sua naturale "curiosità" la quale lo sospinge, con'è noto, a vedere e a conoscere tutto; la sua cultura figurativa abbonevia, presumpsera. Platero campo dalla storia dell'arte e il suo selettimo è posto sotto il segno di una intelligenza intrepida, che può essere a volte troppo pronta e brava nasimilazione, ma è per sempre una ricchezza capace di compensare in generosa misura le perdite e i torti. Non bisogna dimenticare che Mirco ci ha dato opere tendenti a ponesa e comporsa di cilindri, come l'*Elpo* del '42 accanto ad altre, cocre, di sapore bernlniano e borrominiano e che il suo spirito è abbastanza saldo e aggiorrito per non aver bisogno di difendeni preventiva.mente.

Fortunato Bellonzi

★

MAIS LE SALON NOUS RESTE! *Franck Eleyer* in *Carrefour* si sofferma con molta quercanza sulla Mostra che si apre in questi giorni alla Galleria Nazionale. Egli parla con la tradizionale cortesia francese, ma non nasconde che gli orrori più orribili e terribili non — secondo lui — particolare della stagione. Il Salon superstorico e quello "personale"; lui assente, ha fatto bene a non. Si voglia dire che nessuno di esso conosce bene che natura morta di fiori, anzitutto, dipinta con molto estro, molta tecnica delibrata alla Fiscria, la cui altura muore, che riescono, a un bel punto con verdi squillanti e densi, che fanno, assieme ad altre opere consimili, il valo ad orientare un giorno, nome Turcato. Calli infatti gode notorietà anche come "ministro" e certo, guardato i suoi ritratti e le sue composizioni (i *Giocatori di carte*) vien fatto di pensare che certamente gli debbano cosa; Purtroppo ad esempio. Ma la fanciulla della reciproche influenze; in un ambiente come quello romano dove, al tempo fra i pochi anzi fa, alcuni artisti facevano vita di gruppo parlando molto fra loro (c'è chi dice anche troppo) e mostrandosi a vicenda le opere appena appena sfornate, si fa natanza tanto intreglianta da sfuggirne di troncare il capo. Fuor una delle vecchie natura morta di Cagli, come se dipingesse vano allora Mafai e Capogrossi; a chi direi anzi che fan parte della sostanza!

Neppure Mirco è clisfrisabile fa que- sta opposizione, nella quale è piuttosto presente la ispirito. Egli è personalità troppo complessa nelle sue manifestazioni artistiche e artigiane, perchè se ne possa parlare degnamente, sulla base dei pochi, quantunque belli, disegni esposti e delle quattro *Maschere* umane rivestite di tessere muzive, delle quali una o due non vanno al di là della prova. Esse mostrano pedullo e tentativi di quella stazione ria poliorama che oggi interessa più d'un giovane scultore, in questo crepuscolo di civiltà; ed hanno, dietro di sè, le sculture astratte del Museo Pigorini che, staresi per dire, sono *motello* seducenti di quella crudeltà che respiriamo giornalmente nell'aria e che si tenta di rivestire dando la stoccia a nuovi labbi barbarici. Qualunque sia però il segretto che si può antrire verso espressione fal guerra, anzo è sorpassato che siano. Mirco è sincero nel perseguirlo; i suoi scandi rastrepandano alla sua naturale "curiosità" la quale lo sospinge, con'è noto, a vedere e a conoscere tutto; la sua cultura figurativa abbonevia, presumpsera. Platero campo dalla storia dell'arte e il suo selettimo è posto sotto il segno di una intelligenza intrepida, che può essere a volte troppo pronta e brava nasimilazione, ma è per sempre una ricchezza capace di compensare in generosa misura le perdite e i torti. Non bisogna dimenticare che Mirco ci ha dato opere tendenti a ponesa e comporsa di cilindri, come l'*Elpo* del '42 accanto ad altre, cocre, di sapore bernlniano e borrominiano e che il suo spirito è abbastanza saldo e aggiorrito per non aver bisogno di difendeni preventiva.mente.

Fortunato Bellonzi

★

MAIS LE SALON NOUS RESTE! *Franck Eleyer* in *Carrefour* si sofferma con molta quercanza sulla Mostra che si apre in questi giorni alla Galleria Nazionale. Egli parla con la tradizionale cortesia francese, ma non nasconde che gli orrori più orribili e terribili non — secondo lui — particolare della stagione. Il Salon superstorico e quello "personale"; lui assente, ha fatto bene a non. Si voglia dire che nessuno di esso conosce bene che natura morta di fiori, anzitutto, dipinta con molto estro, molta tecnica delibrata alla Fiscria, la cui altura muore, che riescono, a un bel punto con verdi squillanti e densi, che fanno, assieme ad altre opere consimili, il valo ad orientare un giorno, nome Turcato. Calli infatti gode notorietà anche come "ministro" e certo, guardato i suoi ritratti e le sue composizioni (i *Giocatori di carte*) vien fatto di pensare che certamente gli debbano cosa; Purtroppo ad esempio. Ma la fanciulla della reciproche influenze; in un ambiente come quello romano dove, al tempo fra i pochi anzi fa, alcuni artisti facevano vita di gruppo parlando molto fra loro (c'è chi dice anche troppo) e mostrandosi a vicenda le opere appena appena sfornate, si fa natanza tanto intreglianta da sfuggirne di troncare il capo. Fuor una delle vecchie natura morta di Cagli, come se dipingesse vano allora Mafai e Capogrossi; a chi direi anzi che fan parte della sostanza!

Neppure Mirco è clisfrisabile fa que-

Giuseppe Mazzullo: disegno

Musica

Concerto Gilnski all'Opera

Gilnski prosegue nell'opera divulgativa di musiche che diversamente e indiscriminatamente si riferiscono alla sua Polonia. Nel lontano concerto discretto all'Opera ci trattava del preludio sinfonico *Polonia* di Elgar e del Concerto Patetico di Addinell. La verità questi compositori vanno accolte più come documenti o nobili mezzi per ricordare e suscitare a loro modo delle vive sentimenti di natura nazionalistica, nel senso migliore del termine, che quali opere degne di vera attenzione da parte dei critico. Senza, dei sinfonismo senza nerbo e senza nerbo di Elgar, è un prodotto tra più attardati; il Concerto Patetico di Addinell, non omogenea mescolanza di strutture brahmsiana con modi alla Gershwin, mostra povertà di stile e scarsa abilità di condotta. Il pianista Grey-lanesky ne ha sostenuto brevemente la parte solistica. Nella Patetico di Chopin kowski che chiudeva il programma Gilnski ha messo tutte le sue migliori intenzioni di musicista appassionato e sensibile, riportando un vivo successo personale presso il pubblico di allietti per i quali il Concerto era organizzato.

Opere all'Adriano

La prima sensazione che si riceve dal *Barbiere e dall'Elisir* della stagione lirica all'Adriano è l'evidente, la necessitazione degli aspetti comici di tutti e due queste opere. Si può criticare quanto si vuole buffonesco e concritto di intendere scenicamente il *Barbiere e l'Elisir*; in effetti, considerando il carattere e le esigenze del pubblico, è acumbile che sulla sua stato trascinato per mettere in valore il "buffo" delle situazioni e dei personaggi. Insomma, specialmente nell'*Elisir*, lo spettacolo e il comportamento degli accessori avevano stesse assolutamente con quanto ci raccontano i cronisti dei Teatro settecentesco e dei primi decenni dell'ottocento: degli aspetti più esteriori che entrati nello spettacolo, un segno inconfondibile dell'epoca, ma che, sopratutto, il gruppo dei solisti, ha saputo superare. Il gruppo dei solisti sapranno a ricordare, tutto ciò bonario che può accaparrare l'attenzione di un pubblico che, in sè sa, era venuto per ascoltare e bissare le arie più celebri tra cui, primissima, la "Furtiva lagrima" che fu cantata da Tagliavini con quella sua arte di stirnature e di sapienti alternative di risparmi e prodigalità.

La figura di Nemorino, contrariamente alla apparsam, è quanto di più difficile si ponna trovare nel repertorio melodrammatico. Personaggio, infatti, di per sè ibrido: contadino con modi ed atti da signorino, sanfalsato e "gigione semplice" ma di una delicata sentimentale che finisce anche per partecipare di certe raffinatezze e malizie di certe signorine. Tante Tagliavini che la Bertolazzi (Adina) si sono affidati ai loro mezzi più immediati e realistici, sopratutto così, perchè in Adina, sola grazia del cantare a sulla bontà del canto Pardeo problema di dare conformazione, altre che astrice, a carattere a questi due cteragneri personaggi. In questo *Elisir* abbiamo rivisto e risaccolato con vero piacere Italo Tajo, assente da qualche tempo dalle nostre scene. Nella ben delineata e omogenea parte di Dulcamara il Tajo, con la varietà e disinvoltura delle risorse mimiche e con il calore e la bella sicurezza vocale che gli sono proprii, ci ha data costantemente alla figura del medico ambulante, intrigatore e ciarlatano, non privo di un senso umoristico e bonario verso il prossimo. A posto anche il Berrilli nella parte del sergente.

Della direzione di Morelli non possiamo nel complesso che dir bene; forse qua e là andava attenuata la sonorità in orchestrale nei riguardi dei cantanti e coi coro. Difetto che c'è parso rilevare anche nel *Barbiere* che ha avuto per il resto una esecuzione corretta e senza incidenti, con Gobbi protagonista, in Parenti, il Letti-Camisi, il Tajo e il Cirino.

Giorgio Graziosi

★

Niente di nuovo nella pittura francese !

In questa indecisa stagione, nella quale lo spirito europeo sembra con, sideiosamente ogni cosmesa divinire il presente per un consumtivo, di colmare i vuoti; si compiono in diversi di ricongiungere le parentesi. E' una segnosa, alla quale nessuno si sottrarrà. Fra i tanti ed ultimente per ben — vi è pure anche Marcel Le Herbier in una rassegna delle arti a Pa, ogni cosmesa su *L'Arbe* (num. 6, pag. 111), che si inizia appunto con un articolo quasi programmatico:

"1939-1946, cinque grossen anni hanno passato ed il tempo d'analizzare un oppure un po' come un palazzo di delle domeniche nel basso. *Durante la sua interpre l'arte ha oppresa un'ifferiata qualche leggera mancanza. Niente accompagna ha tecnica l'ordine, dell'ordine, dell'ordine, dell'ordine, tori della fama sono si loro antichi pesti e non vi non possono sospetti di una precisa influenza francese dimostra agli esposizioni del Salon non quale evidentemente non ricevuta la vera Arte che onora il paese; e constatare delle opinioni che ci fanno che l'antica repubblica tradizionale esprimono i nostri uomini politici.*

Cinema

FILM NUOVI

"Amanti senza domani,, e "Il grido interrotto,,

Non è più un mistero che l'estate è il paradiso dei film brutti. Le estate analoghe che legano il calde alla cattiviabile mal usata potrebbero tutare qualche ingenuo che assuma le sue tili e inutili investigazioni di fenomeni; che anche nel malanno, ma che il rispet. per il lettore ci vieta in questa sede. Parliamo dunque dei film nuovi della settimana.

"Amanti senza domani" è il primo film che si presenta alla nostra attenzione. E' opera di Marcel L'Herbier, che ricordiamo tra Patrio regista, di un film italiano, "Il Re Matta Bestia". In quel film — forse per mettre del romanzo a della filosofia che l'aveva ispirato, e per l'impegno economico messo nella realizzazione dal produttore Italia, no che del suo film aveva fatto un caso di dignità nazionale), L'Herbier aveva avuto modo di esplicare tutte le sue possibilità. Che si ridovevano, a nostro giudizio, in una eccelsa attitudine per gli effetti puramente fotografici: i quali, nella sua mente, erano certo destinati a tener luogo di effetti plastici ed espressivi. Tale dichiarata tendenza ha fatto credere per molto tempo che L'Herbier fosse un regista indotto di eccezione, preso cioè dal problemi di una sua visione personale del mondo. Da allora ora avevamo avuto modo di controllare i progressi di questo regista e ripetiamo che non si debbano giudicare da questo film, che arriva però in ritardo. "Amanti senza domani" pone piuttosto un altro film con questo titolo ed era perfettibile all'Italcrema — la truppa da una commedista di Salacrou (altro ingaggio partigino). La commedia è già nota al pubblico romano col titolo di "Così per giuoco". Ebbe nasce le avventure erotico-statistiche di due mogli una indotta a fuggire dal tetto coniugo. le perchè una li non amano, l'altro perche crede di essere poco amata dal marito. Invece nel soggiorno lontano che un altro film con questo titolo ed era perfettibile all'Italcrema — la truppa da una commedista di Salacrou (altro ingaggio partigino). La commedia è già nota al pubblico romano col titolo di "Così per giuoco". Ebbe nasce le avventure erotico-statistiche di due mogli una indotta a fuggire dal tetto coniugo. le perchè una li non amano, l'altro perche crede di essere poco amata dal marito. Invece nel soggiorno lontano che

Il nostro non è la prostatella ma, da per, sono serio, non avera credato opportuno di emanciarlo il suo amore ad ogni tentate. Sa questo sopravvive di base. la infelicità sia della moglietina fuggiasco che del marito abbandonato. Alla fine, tutto si aggiusterà. L'altra coppia non interessa, con la seguente morale: le mogli si guardino dal fuggire da casa per futili motivi. Oppure un ma. rito non si dimentica facilmente, per il meglio fatto che lo si è scelto.

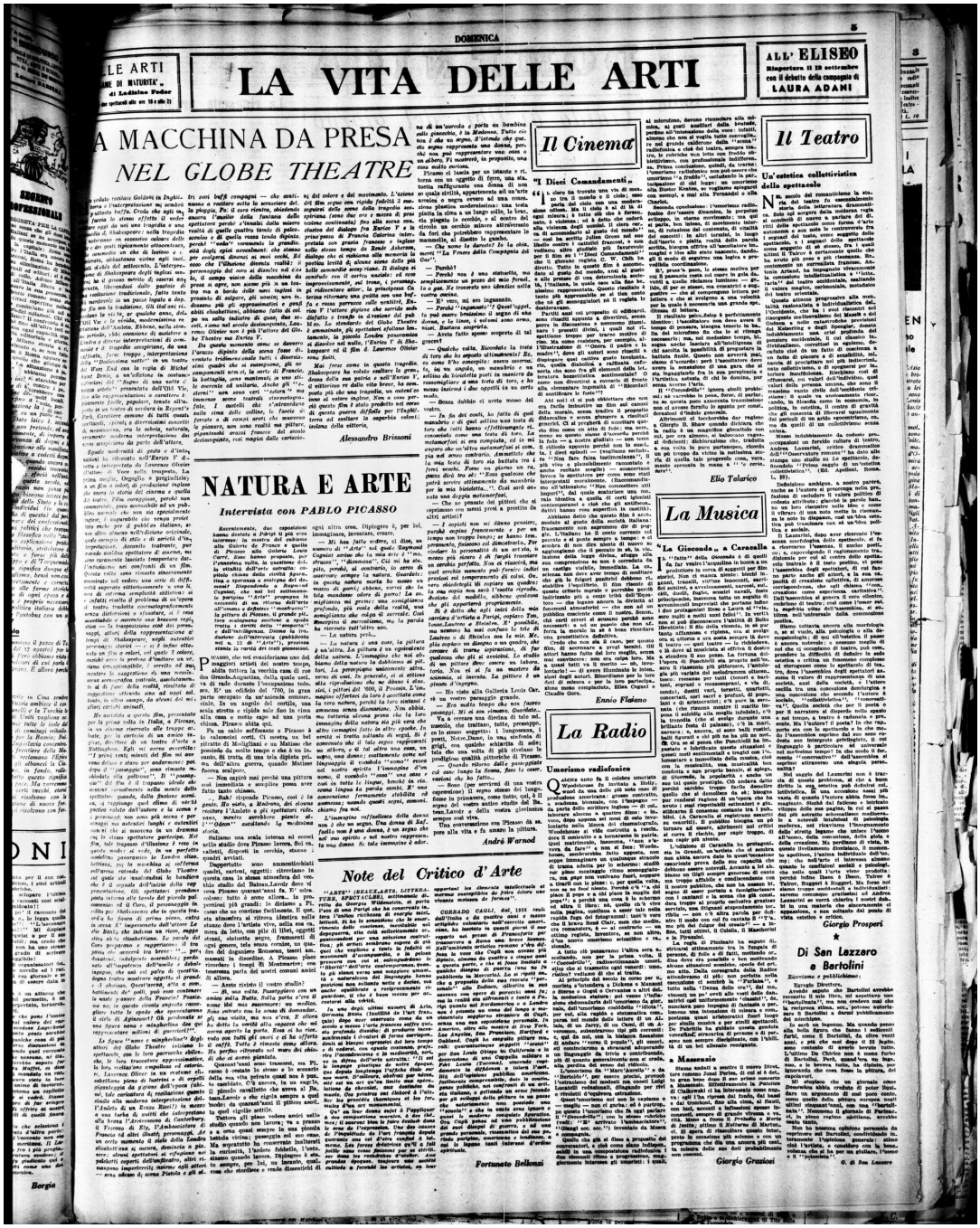
Veniamo ora agli errori propriamente cinematografici che L'Herbier ha note. nuto; sono, ahilui, sforzi vani. E' evidente, per cominciare, che il regista ha dicentesto le sue preoccupazioni este. tiche, che il tri fotografando non forma più la sua unica preoccupazione: e questo sarebbe un merito da accrivergli se ne compone ci avesse dati di altre. Il suo film invece, è dolcissimo, acqueo, — non dobbiamo dimenticarlo — saldo. E' noto che i francesi quando non fanno film eccellenti li fanno perfidi. Il sentimentalismo francese per provincia, qui informa non solo la vicenda ma l'ispeadirai di essa, dobbiedi di catti. to gusto, interni con stucchi da capitò, cose internazionali, propaganda turisti, ca, sfoggio di abiti e di mondiletto. Mi. chèle Presles apparisce alla schiera delle cornicciate infantili. Personal che non ha nulla di particolarmente fotogenico, portatore al successo la commedia, sulle scene.

* * *

Altro film della settimana è "Il grido interrotto". Qui siamo in America, nella ferrola, tumultuosa America dei colpi di scena, delle avventure profumate, degli

“Domenica”, Roma, 26 agosto 1945

Biblioteca nazionale centrale di Roma



DOMENICA 5

LA VITA DELLE ARTI

LE ARTI

ALL'ELISEO

Riaperture il 15 settembre con il debutto della compagnia di LAURA ADANI

A MACCHINA DA PRESA

NEL GLOBE THEATRE

NATURA E ARTE

Intervista con PABLO PICASSO

Il Cinema

Il Teatro

La Musica

La Radio

Note del Critico d'Arte

Di San Lazzaro e Bertolini

Giorgio Prosperi

Giorgio Grasioli

Fortunato Bellonzi